



Di Lorenzo

“Non mi sento molto bene, si disse M posando il bicchiere con un po’ troppa cautela, vado a letto”. In cucina confermò a Claude che avrebbe trascorso la notte a casa sua: “Ho bevuto troppo... dormo qui... no, volevo dire là”, disse indicando la camera degli ospiti. Povero Claude... solo una mezza volta, se così si può dire. C’era sempre qualcun altro più interessante di lui. Questa volta è toccata ad Alain, molto più raffinato e, soprattutto, senza pancetta. La pancetta, lei proprio non la sopportava. Quando c’era feeling tra lei e un uomo, era capace di tutto. Inutile aggiungere dire che gli uomini sono così ottusi... Non capiscono né quando il gioco è fatto né quando il gioco può cominciare. Manca loro un minimo di sensibilità nell’interpretare i segnali. Basta sorridergli e pum pum... come se fosse già fatta. I sogni degli altri non sanno cosa siano.

Si sedette sul bordo del letto. Merda, specchi ovunque in questa casa... Che brutta faccia... l’espressione delle giornate no... Non è divertente invecchiare... ventinove anni... l’anno prossimo, il grande salto... persino il seno comincia a... Si alzò, si slacciò la camicetta e si avvicinò allo specchio continuando a lottare con il gancio del reggiseno che alla fine cedette. Sto esagerando, non sono poi tanto male. Davvero non male, li trovo persino belli... Cazzo, ne ho abbastanza di sentirmi sola... Che capelli! Devo andare a farmeli tagliare. Ma non da Denise. Fa sempre di testa sua... di testa sua... Sono veramente spiritosa. Aprì l’armadio. Che casino! Gli manca una moglie che metta ordine... anche io non ho nessuno. Si sistemò sul letto, con le braccia aperte e le caviglie sovrapposte, come Quello sulla croce. Per una decina di minuti rimase immobile, senza pensare, vagando nella nebbia che segue l’euforia dell’alcol e precede il mal di testa, alla ricerca di qualcosa di chiaro, di solido... di un corpo. Il suo, per esempio, che non riusciva più a ritrovare in quella confusione di eccitazione, rabbia, nostalgia e malinconia. Che ore sono? Fissò l’orologio come un animale braccato. Quasi le quattro, le quattro meno sette... il che fa... le tre e quarantatré... no... no... le tre e cinquantatré. Cazzo, non mi sono tolta le scarpe! Cercò di slacciarle senza alzarsi. Impossibile. Quella maledetta gonna era troppo stretta. Si sedette di nuovo sul bordo del letto, lentamente, con la concentrazione meccanica d’un’ubriaca slacciò lo stivaletto destro, afferrò la caviglia con entrambe le mani e portò faticosamente il piede sulla coscia. Tirò con quel poco di forza che l’alcol le aveva lasciato.

STIVALETTO D. Ehi! Calma, bella mia! Vuoi rompermi il tacco? Ti costa troppo aprire un po’ di più?

M Ascolta, stronzetto non ne ho nessuna voglia, nessuna, mi senti? Nessuna voglia di farmi cazziare. Quindi stai tranquillo. Non ho nessun bisogno di ordini di uno stivaletto sporco e vecchio.

STIVALETTO D. (a bassa voce). È sempre la stessa storia quando beve un bicchiere di troppo. Se continua così, finirà per farmi fuori. Quando non ci sono ragazzi in giro, sono il suo capro espiatorio. Mai la mia

compagna di sinistra! È così che va quando le cose vanno male. Quando, a fine serata, le dita dei piedi si agitano, non c'è nulla di buono da aspettarsi.

LACCIO D. Smettila di lamentarti. E io, allora, cosa dovrei dire? Con quelle unghie da arpia, mi ha quasi sfilacciato. Aveva iniziato quasi bene, ma ha trovato il modo di innervosirsi.

M (*alzando il braccio come per lanciarlo*) Smettila o ti spiaccico contro il muro!

STIVALETTO D. (*con la sua voce acuta tipica dei giorni peggiori di febbraio*). No, ti prego! Ti prometto che non mi lamenterò più.

M annuì e li posò accanto al letto con una delicatezza esagerata — per uno stivaletto di quattro anni e una stringa di due. La cerimonia si ripeté identica, ma in silenzio, per lo stivaletto sinistro che, astuto come una Salomé¹, non batté ciglio quando M lo torse con eccessivo vigore. Il tacco si posò, senza troppe cerimonie, sul laccio della sua compagna, che non osò gridare. M si lasciò cadere sul letto e, aiutandosi con i gomiti, si trascinò al centro, allungò le gambe e si girò a pancia in giù. Spostò il cuscino e si avvolse la testa con le braccia. Non è un cuscino, è un... è un guancialuccio... uccio, uccio nessun odor di cazzuccio... sono proprio... cretinuccia. Stomaco, pensieri, pancia, tutto ronzava. La nenia di Kashtin non le dava tregua. Claude è davvero rompicoglioni con i suoi Mohawk! Ha parlato almeno una decina di volte dell'indiano che aveva accompagnato da Havre St. Pierre a Québec. È vero che lo imita bene: "I nostri tirritori... niente democrazia... i bianchi hanno robati tutto..." Non me ne frega niente degli indiani, dei bianchi, di niente. Di quasi niente... basterebbe quasi nulla... L'anima (se è ancora decente chiamare "anima" lo spirito) era tutto un fornicare confuso e quando l'anima fornicava M aveva sempre voglia di farsi "puffare". Anche da Claude. Ma l'alcol ebbe la meglio e M passò d'un tratto dal dormiveglia a un esimio russare che gli stivaletti interpretarono, giustamente, come un sonno profondo che permetteva loro di chiacchierare. Va detto che, a differenza della maggior parte degli animali, gli stivaletti in Québec ibernano d'estate², mentre d'inverno non dormono praticamente mai.

In attesa che i sogni prendano piede, diamo voce agli stivaletti e ai loro lacci,

Interludio

STIVALETTO G. Sta davvero dormendo?

LACCIO D. Ne dubiti? Fa un tale rumore che persino le vecchie ciabatte di Claude l'hanno capito.

STIVALETTO D. Quando non è in forma, russa anche quando sonnecchia.

LACCIO D. Soprattutto quando ha bevuto.

STIVALETTO D. Non è affatto piacevole quando beve... né per lei né per noi.

1 Per analogia con «astuto come una scimmia». Una Salomé, secondo un celebre dizionario, è una «scarpa bassa da donna, molto aperta, con un cinturino centrale attraverso il quale passa il laccio di chiusura». Nella sezione dedicata all'etimologia, si aggiunge che il nome è «di origine incerta e costituisce un'allusione al nome proprio Salomé». Bisogna conoscere molto poco Lou Salomé (non ce ne sono altre, vero?) per immaginarla con indosso delle «salomé».

2 Il che, con un brutto neologismo, si potrebbe definire «estanano».

LACCIO D. Beve quando le cose non vanno.

STIVALETTO D. Quando beve le cose non vanno.

STIVALETTO G. Ma è la stessa cosa...

LACCIO D. Non è la stessa cosa... tu, tu hai la suola troppo al suolo...

STIVALETTO D. Va bene... Stasera era veramente pesante. Metaforicamente, intendo.

STIVALETTO G. Tu, appena una goccia di tristezza trasuda dai piedi, diventi filosofo.

LACCIO D. E tu, appena si parla di sentimenti, distogli lo sguardo con la tua punta borghese.

STIVALETTO G. Bisogna mantenere un minimo di decoro... e, se non lo faccio io...

STIVALETTO D. Ah, sì... il decoro ... parliamone. Hai visto come... Come se fossimo delle vecchie ciabatte.

LACCIO D. Vecchie... voi siete vecchie...

STIVALETTO D. Mentre tu... sei un giovincello!

STIVALETTO G. Lascialo parlare... Se ne andrà prima di noi

LACCIO D. Sì, se continua così come stasera. Ancora due graffiate con le unghie e me ne sarei andato per davvero. Una vera strega.

STIVALETTO D. Esageri come sempre.

LACCIO D. Esagerare? Tutte le volte che vuole impressionare un uomo mi tira come in una gara di tiro alla fune e io dovrei ringraziarla?

STIVALETTO D. È vero che stringe enormemente quando vuole sedurre.

STIVALETTO G. Normale. Vuole snellire la caviglia.

STIVALETTO D. La caviglia! Come se gli uomini guardassero ancora le caviglie!

STIVALETTO G. Gli uomini di classe guardano le caviglie.

STIVALETTO D. Gli uomini di classe sono molto rari.

Un silenzio passa. Dal letto, un leggere rantolo umido, quasi infantile.

LACCIO D. *(più piano)* Ha pianto in taxi.

STIVALETTO D. Ne sei sicuro?

LACCIO D. Due lacrime caldissime.

STIVALETTO G. Per via di Alain?

STIVALETTO D. No... Alain è il tipo di uomo che fa piangere prima. Non dopo.

LACCIO D. Io penso che sia per via di Claude.

STIVALETTO D. Claude? Quel lumacone con pancetta?

LACCIO D. Sì. Quello che cammina come se chiedesse scusa al pavimento.

STIVALETTO D. È così gentile!

STIVALETTO G. Proprio così. I gentili finiscono sempre per essere spiacciati sullo zerbino del... del... cuore.

LACCIO D. Tu leggi troppo.

STIVALETTO G. Ascolto RAI 3. Non è la stessa cosa.

LACCIO D. Quello che io non capisco è perché lei torni sempre qui.

STIVALETTO D. Perché qui nessuno le chiede di spiegarsi.

STIVALETTO G. Niente psicologia da calzolaio, per favore.

STIVALETTO D. E tu, chiudi l'occhiello.

Il laccio sinistro scoppia in una risatina secca, come di corda sfregata.

LACCIO D. «Chiudi l'occhiello»... questa è buona.

STIVALETTO G. Molto divertente. Nel frattempo, io ho il tallone incastrato nella tua amica...

STIVALETTO D. *(soffocato)* È vero che sono un po' schiacciata.

LACCIO D. Un po'? Io sono piegato a metà come uno spaghetti dimenticato nel colapasta.

STIVALETTO G. Un attimo.

Si muove lentamente, con il vecchio e elegante scricchiolio della pelle logora. Il suo tacco scivola di qualche millimetro.

STIVALETTO D. Aah... grazie.

LACCIO D. Finalmente posso muovermi.

STIVALETTO G. Vedi, quando voglio so essere delicato.

LACCIO D. Non vantarti. Puzzi di gin tonic.

STIVALETTO G. È lei che puzza di gin tonic.

LACCIO D. Sì. Ma tu lo assorbi.

STIVALETTO D. A me piace l'odore dei bar.

STIVALETTO G. Perché sei rozzo.

STIVALETTO D. Rozzo sarai tu! È perché nei bar se ne vedono di cose. Lì si scopre la verità. I piedi non mentono mai.

LACCIO D. Questo è vero.

STIVALETTO D. Guardi un uomo che cammina verso di lei e c'è già tutto lì. Le esitazioni. Le ambizioni. Le bugie. I futuri divorzi. Le fantasie. Tutto passa attraverso le suole.

STIVALETTO G. Gli esseri umani pensano che gli occhi servano a riconoscere l'amore. Stupidi come le loro parole!

LACCIO D. ... tutto inizia dai piedi.

STIVALETTO D. ... I piedi hanno un cuore che il cuore non ha.

Gli altri all'unisono: Buuuuuuuuuuuu

M. si agita. Un braccio cade pesantemente nel vuoto. I tre taccioni. Non so se avete notato ma il laccio G non dice una parola.

Un russare.

Un tubo rumoreggia nel muro.

M *(nel sonno)*. No... no...

BOTTINE G. Sentite?

STIVALETTO D. Sì.

LACCIO D. Povera bambolotta.

STIVALETTO G. Domani... domani toccherà di nuovo a noi con questa neve di merda.

Fine dell'interludio

Morfeo e Fobetore³ trasformarono il ritmo del basso nella cadenza di un Orient Express che lombrica⁴ tra le colline toscane. M è sola nello scompartimento. La porta scorre e entrano un giovane a torso nudo, con pantaloni bianchi attillati, una collana di cuoio nera con chiodi d'acciaio e un dobermann in boxer rosa, con una catenina d'oro e un *borsalino* bianco. Un leggero cenno del capo da parte dell'uomo fa balzare il cane sulle reti dei bagagli. L'uomo prende posto di fronte a M. I tre personaggi si chiamano tutti M il che creerà una certa confusione. Non mi arrogo il diritto di cambiare loro il nome perché la confusione è propria dei sogni. Se aggiungessi un suffisso, M1, M2 e M3, per esempio, non solo introdurrei un ordine inopportuno nei sogni, ma conferirebbe un'aura scientifica a un testo il cui contenuto di verità non ha bisogno degli scudi della scienza.

M Buongiorno, mi chiamo M e lei?

M Anch'io. Il mondo è davvero piccolo!

M O le M sono grandi!

M Le piacciono le veroniche precoci rosse?

M Ma che cavolo dice? Le veroniche precoci sono gialle⁵.

M, trasformato da Morfeo in un torero con tonaca e cotta, esegue una veronica al dobermann che salta fuori dalla rete e si allontana nel corridoio.

M Gialle o rosse, che differenza fa? Sembri Paula⁶ alla ricerca di San Girolamo. *Femina regni tui ignorantia!* Il treno *Milano-Roma* non passa da San Girolamo, avresti dovuto prendere quello che parte da Qikiqtaaluk.

M Lei non è altro che un talebano lefebvrano⁷ misogino e ignorante. Nulla è impossibile da quando l'intelligenza artificiale riesce a fare in un microsecondo ciò che al Dio degli ebrei richiese sei giorni.

³ Se Morfeo è conosciuto come il cane di Ulisse, Fobetore, suo fratello, è praticamente sconosciuto a chi non abbia frequentato Ovidio, il quale, nell'XI libro delle *Metamorfosi*, lo presenta così: "Egli imita i quadrupedi, gli uccelli e le tortuose spire dei serpenti. Gli dei lo chiamano Icelos, i mortali Fobetore". È molto probabile che in una cultura come la nostra, in cui gli animali assumono sempre più le sembianze della bestia, Fobetore detronizzerà Morfeo.

⁴ Grazie, Queneau.

⁵ Per non indurre in errore i lettori, tengo a precisare che la Veronica precoce (*Veronica praecox*), contrariamente a quanto afferma M, è una spermatofita angiosperma dai fiori blu il cui androceo è dimero con formula 2S+2P+2E+2C. Per i più curiosi, va senza dubbio aggiunto che, proprio come le Valerianacee e l'*Holosteum umbellatum*, la *Veronica praecox* è una pianta messicola primaverile a rapida crescita.

⁶ Paula è una santa che, insieme a San Girolamo, fondò un monastero misto in Palestina.

⁷ Cardinale tradizionalista per il quale la modernità è una maschera del demonio e che papa Paolo VI sospese *a divinis* il 22 luglio 1976 "ai sensi del canone 2227, §1, in virtù del quale le pene applicabili a un vescovo sono espressamente riservate a lui, le ha inflitto la sospensione *a divinis* prevista dal canone 2279 §2, 2°, e ha ordinato che essa abbia effetto immediato ».

M Il dio degli ebrei... pfff... Le mire globaliste degli ebrei si stanno realizzando ai nostri giorni, sin dalla fondazione della massoneria e della Rivoluzione che ha decapitato la Chiesa e instaurato la democrazia socialista mondiale. Il dio degli ebrei è il denaro.

M ribatte, ma le sue parole, trasformate in prezzemolo, svolazzano verso il dobermann. M, che non ha alcuna voglia di soffocarlo, smette di parlare ad alta voce e incrocia lentamente le gambe per dare a M il tempo di sbirciare. M sa che funziona sempre, anche quando non hanno gli ormoni che gli escono dalle orecchie, anche quando indossano una tonaca. M si accosta a M e inizia ad accarezzarle i capelli, delicatamente, come solo Paul e Marie sapevano fare. Con le dita ben divaricate, M risale dalla nuca verso la fronte, fermando le dita sulla sutura coronale — M è follemente innamorata dell'espressione "sutura coronale". Devo dirvi che M ama le parole almeno quanto Perec. "Sutura coronale", suona un po' da nobiltà di bassa lega? E allora? M avvicina la bocca al collo di M, espira a piccoli sbuffi, posa le labbra secche sulla spalla che ha appena scoperto e inizia a leccarle il grande complexus⁸.

Fobetore trasforma le zampe de Dobermann in mani. Un SS effeminato ordina a M di scendere.

— Sì, signore.

— Come ti chiami?

— M.

— M, non ti vergogni di lasciare soli i tuoi padroni! Gli esseri umani hanno gli stessi diritti dei cani e degli ebrei.

— Non lo sapevo.

— Ora lo sai. Unwissenheit schützt nicht vor Strafe⁹ ! Per questa volta...

Ho introdotto i dialoghi per rendere meno oscuro il sogno che M mi ha raccontato mentre contemplavamo la Valtellina da una cima in Val Tartano.

M salta sul sedile tra M e M. L'SS se ne va grattandosi il culo. M si inginocchia e M si siede e appoggia il borsalino sulla testa di M, che apre la bocca per offrire la lingua a M che ritira la propria, mollemente, come una lumaca ritira le corna, per poi posarla sulla coda di M.

Malgrado l'introduzione dei dialoghi, trovate tutto ancora molto confuso? Non dimenticate che è proprio la fusione e la confusione di immagini e parole che crea l'assurdità dei sogni ove giace la verità. Ecco perché M, instancabile ricercatrice della verità, ama sognare di sognare, essendo il suo sogno quello di passare da un sogno al sogno di un sogno su un ponte dalle corde di sogno¹⁰.

M manovra attorno la gonna mentre M solleva leggermente il bacino e M alza la parte posteriore della gonna che si trasforma in una limaccia dal sorriso sornione che scivola tra le cosce. M afferra la limaccia per le corna et la lancia contro un muro dietro il quale un gruppo di amiche di M schiamazza. Una delle amiche, Maria, salta il muretto e bacia M in modo osceno. M dimena il sedere per dare una mano a M, e M, l'altro M, lo interpreta come un invito a darsi un po' più da fare. Sempre lo stesso malinteso, con gli uomini! Prendono tutto alla lettera. M appoggia le zampe posteriori su un enorme libraccio che sprofonda

⁸ M preferisce questo termine a "muscolo semi spinale della testa", che le massaggiatrici sembrano preferire.

⁹ *Ignorantia non excusat*,

¹⁰ Si obietterà che ci sono troppi sogni. Obiezione respinta.

[illegible]

Troppi elementi nel sogno indicano chiaramente che non si tratta del racconto di un'amica come ci dice l'autore probabilmente per giustificare certe facili scelte stereotipate maschiliste — come il treno nel sesso.